



Bill De Blasio con la moglie Chirlane e i figli Chiara e Dante al Park Slope Armory di New York FOTO REUTERS

«È una vittoria che fa sperare La sinistra vince se ha coraggio»

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

«Una vittoria straordinaria, un messaggio che va molto oltre New York. Ci dice moltissimo sulla necessità di ricostruire una cultura politica della sinistra». Nadia Urbinati, professoressa di Teoria politica alla Columbia University, sarà oggi a Roma per un convegno su come «Ripensare la cultura politica della sinistra», cui parteciperanno molti intellettuali, tra cui Alfredo Reichlin, Salvatore Biasco, Mario Tronti, Gianfranco Pasquino, Carlo Galli, Fabrizio Barca e Miguel Gotor. «Mi preme sottolineare l'utilizzo del termine "socialdemocrazia" nel discorso di ringraziamento del ne sindaco De Blasio», spiega Urbinati. «Se lo Stato sociale si ritira, la democrazia non ce la fa: ha bisogno di Stato e di giustizia sociale. Per questo auspico che la sinistra, in particolare quella italiana, colga questa occasione per reagire, e uscire da una visione remissiva e fatalista del mondo».

Perché questa vittoria di un uomo di sinistra arriva proprio adesso, dopo 20 anni di sindaci repubblicani?

«New York ha una tradizione progressista. In questi vent'anni Manhattan è cambiata in meglio, è diventata più vivibile, ma nello stesso tempo c'è stato l'abbandono degli altri quartieri, con picchi di disoccupazione. Per questo De Blasio ha detto che due città devono tornare ad essere una, che bisogna fare qualcosa per quei cittadini che hanno lavorato per far crescere Manhattan senza avere quasi nulla in cambio».

Non è un'eresia parlare di socialdemocrazia negli Usa?

«Sì, ma questa è una città diversa dal resto dell'America, qui l'acqua è davvero un bene pubblico, a differenza che in Italia, dove c'è stato un referendum totalmente ignorato. Per certi versi potremmo dire che New York è più "socialista" di tante città italiane. È un sentimento profondo che in certi momenti della storia riemerge: ad esempio quando ci sono da affrontare temi come le scuole pubbliche in decadenza, o il dramma delle case che costano troppo per ampi strati sociali».

Che cosa insegna questa vittoria alla sinistra italiana?

L'INTERVISTA

Nadia Urbinati

Per la docente di Teoria politica alla Columbia University il successo di NY dovrebbe spingere anche i Democratici italiani a superare ogni timidezza



La sinistra italiana?

«La sinistra ha accettato il Verbo neoliberista e ha rinunciato alle sue parole d'ordine come eguaglianza delle opportunità e dignità del lavoro. Proprio i temi e le parole che sono stati al centro della campagna del sindaco De Blasio. Una campagna socialista nel senso classico: lavoro, sanità, buone scuole, giustizia sociale. E soprattutto il tema della disuguaglianza come problema politico e non solo sociologico: livelli troppi alti sono insopportabili per una società democratica».

Può nascere un modello New York da esportazione?

«È chiaro che questa è solo una città, e non uno Stato sovrano. Però emerge con chiarezza un concetto: le responsabilità della crisi sono della destra neoliberista, non della sinistra. Nella cam-»

gna di De Blasio si coglie la voglia di un contrattacco. E colpisce il confronto con la timidezza della sinistra italiana».

Perché parla di timidezza?

«Va chiarito una volta per tutte che all'origine della crisi non ci sono i servizi sociali e il welfare, ma una dottrina politica ed economica che ha pensato di opporre mercato e Stato, profitto e responsabilità sociale, di smantellare le regole e i servizi sociali in nome di una competizione selvaggia».

In questi ultimi anni lei non ha visto opposizione al paradigma liberista in Italia?

«No. C'è stato sempre un tentativo di contenere le spese, senza nessuna idea alternativa di società. De Blasio invece ha detto che la politica ha il dovere civile di un surplus di coraggio».

Vede nel sindaco una sorta di "anti-Blair" quindici anni dopo?

«Certamente emerge una nuova idea di sinistra. Quello di Blair è stato il tentativo di legare la sinistra al carro del neoliberalismo, per alleggerire il carico dello Stato. Ma non ha funzionato. Bisogna fare delle scelte: a New York ci sono 43mila ultramiliardari che finora hanno vissuto in una sorta di secessione dal resto della società. Un nuovo "patto sociale" prevede che ora siano loro a pagare di più in proporzione alla loro ricchezza».

Lei allude a un nuovo protagonismo del welfare. Ma in Italia i conti non lo consentono...

«Una delle cause di questi conti disastrosi è anche il ritiro dello Stato dai controlli sulla finanza. E l'assenza di una tassazione adeguata sui profitti del capitalismo finanziario. Bisogna tornare a parlare di patrimonio. Su questo però serve un forte coordinamento tra gli Stati europei, altrimenti quelli più deboli saranno ulteriormente penalizzati».

In Italia qual è il soggetto che dovrebbe portare avanti queste battaglie?

«Nell'opinione pubblica italiana vedo un immobilismo e un fatalismo incredibili. Per uscire da questa morta gora bisogna ricostruire un partito forte, per questo l'interlocutore non può che essere il Pd. Non intendo entrare nelle dinamiche congressuali, ma c'è bisogno di un contributo di idee».

prevalentemente orientate a favore dell'Asinello. Il segreto del successo di Christie è stata la concretezza delle proposte e lo spirito bipartisan. È anche stato uno che non ha esitato a definire «un gigantesco fallimento» la strategia imposta dal Tea Party al resto del partito, per provocare lo *shutdown*, la paralisi dell'amministrazione federale. Ora Christie è tra i più accreditati candidati dell'Elefante alle prossime presidenziali.

In Virginia invece, uno Stato governato dai repubblicani, passa il democratico Terry McAuliffe, a spese di Kenneth

Cuccinelli, sostenuto dall'ala ultraconservatrice del Grand Old Party.

Cuccinelli è un beniamino del Tea Party, per essere stato uno dei ministri della Giustizia che in alcuni Stati dell'Unione hanno denunciato la presunta incostituzionalità della riforma sanitaria di Obama. Ha svolto una campagna all'insegna dell'ideologismo, credendo di guadagnare punti con gli insulti agli omosessuali, l'opposizione intransigente al diritto d'aborto, e il tentativo di screditare gli scienziati ecologisti. E ha finito con il consegnare la guida della Virginia alla parte avversa.

«Ora nessuno più resterà indietro»

IL DISCORSO

BILL DE BLASIO

MIEI COMPAGNI NEWYORKESI OGGI AVETE SCELTO FORTE E CHIARO UNA NUOVA DIREZIONE PER LA NOSTRA CITTÀ, uniti dalla convinzione che la nostra città non dovrebbe lasciare nessun newyorkese indietro. Ma voglio essere chiaro. Il nostro lavoro - tutto il nostro lavoro - è solo all'inizio. E non ci facciamo nessuna illusione sul compito che ci attende. La lotta contro la disuguaglianza non è facile, non lo è mai stata e mai lo sarà ed i problemi che abbiamo deciso di affrontare non saranno risolti durante la notte. Sono grato a molte persone che mi hanno aiutato in questa campagna, e a due in particolare, la mia compagna di vita, la mia migliore amica che è brillante, compassionevole e altrettanto dura. È l'amore della mia vita: Chirlane McCray! Di tutte le cose fortunate che ho quella che mi fa essere più felice è essere il padre di due figli straordinari: Chiara e Dante. Un ringraziamento speciale va alla mia famiglia italiana, agli amici di Roma, alla città natale di mio nonno di Sant'Agata dei Goti e alla città natale di mia nonna Grassano. A loro dico: grazie a tutti! Stasera, ho ricevuto una chiamata da Joe Lhota. Anche se abbiamo le nostre differenze, so che ama questa città tanto quanto me. A quelli che non mi hanno votato prometto che non smetterò di lavorare per guadagnare la loro fiducia. Ho parlato spesso di un racconto di due città. La disuguaglianza è la sfida che definisce il nostro tempo. Perché la disuguaglianza a New York non è qualcosa che minaccia solo coloro che stanno lottando. La

posta in gioco è alta per ogni newyorkese. E assicurarsi che nessun figlio o figlia di New York rimanga indietro definisce la promessa della nostra città. New York è l'incarnazione più brillante dell'idea che sta dietro la grandezza americana: non importa dove sei nato, che aspetto hai, quale è la tua religione, o chi ami. Se hai cervello, cuore, coraggio e fede, questa città - più di ogni altra al mondo - ti offrirà la possibilità di una vita migliore. Per generazioni, New York ha significato opportunità. Questo è quello che è stato per tanti, e questo è ciò che deve tornare a essere. È come gli immigrati che sono arrivati a Ellis Island - quelli che non avevano nulla se non un paio di borse e grandi speranze - che hanno iniziato i loro business divenuti poi capisaldi di intere comunità. I newyorchesi sono forti, resistenti, e dal cuore grande. Sostenere quella grandezza e assicurarsi giorni brillanti davanti a noi significa impegnarci con idee progressiste. Non sarà facile, ma è essenziale. I migliori e i più brillanti nascono in ogni quartiere e noi tutti abbiamo la responsabilità di assicurare che il loro destino sia forgiato da quanto duramente lavorano, dai loro grandi sogni e non dal loro codice fiscale. Chiedere ai ricchi di pagare un piccolo premio per finanziare gli asili pubblici e i doposcuola significa chiedere a chi ha fatto bene di assicurare ad ogni singolo bambino le stesse opportunità. La sicurezza pubblica è un requisito importante per i quartieri vitali che creano opportunità in questa città, lo stesso vale per il rispetto delle libertà civili e l'uno non esclude l'altro. Infatti dobbiamo avere entrambi. La strada sarà lunga, incontreremo molti ostacoli ma li supereremo.

A CURA DI SONIA RENZINI

È festa a Sant'Agata dei Goti

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Mai come in questa lunga maratona elettorale per il primo cittadino di New York è sembrato un piccolo dettaglio l'oceano che separa la «Grande Mela» dal paesino di Sant'Agata dei Goti, in provincia di Benevento. Urla di giubilo e brindisi hanno accompagnato la vittoria a sindaco del democratico Bill De Blasio. È qui che De Blasio ha le sue radici più profonde. Da qui partirono i nonni armati di niente se non di grandi speranze riscattando con il duro lavoro una vita di stenti, e da qui proviene il cognome della madre che lui ha scelto di adottare rinunciando a quello paterno.

Nel piccolo centro della Valle Caudina si è fatto veglia per tutta la notte nella sala dell'ex cinema Italia, mentre sul monitor scorrevano le immagini in streaming del comitato elettorale newyorkese, e i più anziani del comitato italiano raccontavano cosa era quel posto tanto tempo fa e cosa avrebbe rappresentato tutto questo per i giovani di oggi. Ci sono voluti tanti cornetti, tarallini e caffè per rimanere svegli, il fuso orario ha scoraggiato molti che nel pomeriggio affollavano piazza Municipio e la sala del cinema «Nuovo», ma una trentina di irriducibili è rimasto fino alla fine e ne è valsa la pena.

Si sperava e si scherzava, sulle distanze chilometriche e culinarie. «Loro han-

no la Grande Mela e noi la mela annurca», dicevano i ragazzi che tre mesi fa avevano costituito il comitato. Intanto, tutto intorno la faccia di De Blasio campeggiava sulle cantonate e sui balconi, a rimarcare che per una sera Sant'Agata era molto più vicina a New York che a Roma. E quando De Blasio, ormai eletto sindaco, ha salutato i familiari italiani di Sant'Agata de' Goti, la gente nella sala ha pianto per la commozione, alcuni hanno intonato dei cori ed è partito un applauso scrosciante e interminabile. Sapere che non aveva dimenticato le sue origini, ma che anzi le custodiva con orgoglio ha fatto venire i brividi a tanti. dopo il ringraziamento in mondovisione ai parenti di Sant'Agata dei Goti trova anche il tempo di «sorridere» alla lontana cugina Roberta Mongillo, che da Benevento ha seguito la lunga maratona elettorale, mentre a Sant'Agata si brindava con falanghina. «Mi ha mandato una faccina sorridente - confessa emozionata - per farci sentire che sta pensando anche a noi in questo momento». È la prova che il sogno americano, ripercorso da De Blasio per filo e per segno nel suo discorso a Brooklyn, era possibile e si era compiuto proprio qui, in questo bel borgo del Sannio.

Felice il sindaco Carmine Valentino, che ha seguito lo spoglio con la fascia tricolore. Conferirà la cittadinanza onoraria a De Blasio e annuncia la possibilità che venga a ritirarla lui in persona in primavera. Di certo, in vista della ceri-

monia di insediamento, una delegazione partirà dal Sannio per New York. Il commissario straordinario della Provincia di Benevento Aniello Cimitile, in un messaggio al sindaco di Sant'Agata, sottolinea quanto il voto dei cittadini della grande Mela sia motivo di orgoglio per la comunità italiana e in particolare per quella sannita che vive a New York. «Il Sannio, nel corso dei decenni, ha visto tantissimi suoi figli partire per quel Paese - dice Aniello - Alcuni non ebbero fortuna, come i minatori di Monongah, ma in tanti hanno contribuito potentemente a far crescere gli Stati Uniti mentre essi stessi si affermarono quali protagonisti nei campi dell'arte, della musica, della cultura, dell'imprenditoria». Si complimentano gli amministratori locali, compresi il presidente della Campania, Stefano Caldoro e il presidente del Consiglio regionale della Basilicata, Vincenzo Santochirico, e si congratulano tanti esponenti del mondo politico.

Per il ministro dell'integrazione Cecilia Kyenge il messaggio di De Blasio «arriva forte e chiaro e rafforza l'idea di integrazione come opportunità per i grandi Paesi». Mentre su Twitter il capogruppo Pd alla Camera Roberto Speranza scrive: «De Blasio riscatta milioni di immigrati italiani partiti per cercare una vita migliore». Soddisfazione è stata espressa anche dal candidato alla segreteria Pd Gianni Cuperlo e dalla vicepresidente del Senato, Valeria Fedeli.